

«Ricostruzione civica del Paese È questa la sfida del segretario»

SIMONE COLLINI
ROMA

L'INTERVISTA

Miguel Gotor

Il giovane storico è tra i firmatari dell'appello per Bersani: contrapporre partiti e società civile rafforza il populismo e fa vincere la destra



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, davanti alla sala di controllo di uno dei quattro esperimenti del Cern

modo di dare una scossa morale al Paese». «Qui - continua - ci si rende conto della presenza dell'Italia in una splendida avventura scientifica, è una vera comunità di giovani molto ambiti da tutti ma che hanno posto il problema della ricerca in Italia. Ho detto di aver fiducia».

ROTTAMIAMO MONTALCINI?

E visto che c'è coglie l'occasione per lanciare qualche messaggio al sindaco di Firenze, suo sfidante: «Rita Levi Montalcini ha cento anni e ci ha dato una mano...». Come a dire: la rottamiamo? Rottamiamo anche lei? E che dire di Scilipoti e Calearo che «sono alla prima legislatura...»? Quelli li teniamo?

Bersani respinge ogni illazione sulla formazione delle liste, dice che per quanto lo riguarda saranno fatte in base al merito e attraverso il coinvolgimento delle realtà territoriali. «Cosa vuol dire merito in politica? Non può decidere un valutatore che è il segretario, ma si decide dove un politico fa la

sua attività - sottolinea - credo in una politica partecipata e non in un uomo solo al comando che decide chi è giusto e chi è cattivo». Secondo il segretario questa discussione rischia di sfiorare il ridicolo, perché un conto è il rinnovamento, altro la rottamazione. «Il consiglio di Sicurezza dell'Onu - dice - ci chiederà di metterci sul lettino dello psicanalista visto che discutiamo tanto di questo e abbiamo ben altri problemi».

DA GINEVRA ALL'AQUILA

Dopo la tappa al Cern il segretario questa mattina alle 12 parteciperà al Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, organizzato dalla Coldiretti e in corso a Cernobbio. Altra tappa a cui tiene molto è l'Aquila, simbolo della necessità di ricostruire, questa città come il Paese. Annunciando la tappa all'Aquila, parlando da Bettole, il segretario ha detto: «Da Ginevra arriveremo all'Aquila passando per il tunnel della Gelmini», ricordando la gaffe dell'ex ministro.

La contrapposizione partiti-società civile? Per sapere come andrà a finire, se si continua così, basta guardare a quel che avvenne vent'anni fa. Quella tra giovani e vecchi? Per capire cosa ci sia sotto, bisogna invece andare più indietro e ripensare a cos'era l'Italia della prima metà del 500. Parola di storico. E di chi ora ha deciso di «dare una mano» a Bersani girando l'Italia per raccontare tutto ciò.

Miguel Gotor è docente di Storia moderna presso l'Università di Torino. Durante la campagna per il congresso del Pd del 2009, scrive sul «Sole 24 Ore» un articolo sul «bersanesismo», in cui non si risparmiano critiche al linguaggio dell'allora candidato segretario. Bersani risponde. I due si conoscono. E ora il leader del Pd ha chiesto al docente universitario di impegnarsi nella campagna per le primarie. «Se avessi detto no mi sarei sentito un disertore. In questi giorni sono stato a Vicenza, Padova, Ravenna, Faenza, Rimini, Vercelli. I miei studi? Più che altro ne risente mia figlia di un anno».

E cosa racconta in queste iniziative?

«Intanto, che l'Italia ha una specificità, perché accanto alla crisi economica, che riguarda tutte le economie occidentali, abbiamo una crisi della democrazia rappresentativa. È vero che non è nuova, basti pensare che il primo biografo di Mazzini già nel 1901 parlava di «decadenza dei partiti», o a De Gasperi che nel '45 diceva che gli italiani si mostravano «stanchi dei partiti». Però oggi questa crisi è molto acuta, e se si dà la mano con la crisi economica per l'Italia arrivano tempi veramente difficili. Il cuore della sfida riformista è evitare che ciò avvenga».

Come?

«Bisogna intervenire sulla qualità della politica».

Lo dicono tutti, destra, sinistra, grillini...

«Lo dicono. Me nell'azione di Bersani c'è un progetto di ricostruzione civica. Se si insiste sulla contrapposizione tra partiti e società civile, considerando i primi morti e la seconda il luogo della verginità e dell'incontaminazione, se affrontiamo la doppia crisi di cui parlavamo con la stessa lettura del '92 e del '93, riconsegniamo l'Italia alla destra, come peraltro avvenne nel '94 con Berlusconi».

Berlusconi appartiene al passato e qualche ragione a guardare con speranza nella società civile c'è, non crede?

«Pur se animati dalle migliori intenzioni, una contrapposizione tra partiti e società civile produce il rafforzamento di nuove

forme di populismo, che non assumeranno il volto di Berlusconi ma si declineranno in modalità nuove che saranno dentro quel solco e che saranno subalterne a quel tipo di cultura politica».

E allora torniamo al punto di partenza: come se ne esce?

«Facendo appello al civismo italiano, alla società civile».

Società civile no, società civica sì? Sa di disputa sui nomi...

«No, è diversa la riflessione. Si tratta di fare appello all'associazionismo, alla ricchezza di mondi che si auto-organizzano in tante forme di volontariato, alla buona politica che è una ricchezza che deve essere valorizzata e di cui anche il Pd, con i suoi circoli, con i suoi militanti, è

...

«Dietro il Monti-bis, ampi settori del mondo politico e finanziario rinvogliono la strana maggioranza»

un'espressione. La proposta allora è passare dalla contrapposizione all'alleanza. Diamoci la mano e proviamo a rimettere in marcia il Paese. Dal punto di vista economico ma anche culturale, politico, con uno scatto civico. È su questo che si fonda il mio impegno».

Resta il problema dell'attuale credibilità dei partiti, non crede?

«Devono riconoscere i propri limiti, fare un passo indietro, e Bersani su questo ha dimostrato di essere assolutamente convinto. I partiti devono con umiltà trasformarsi in infrastrutture e mettersi a disposizione, con generosità, di questa riscossa civica. E devono assumersi dei rischi, uscire dal fortino. Le primarie sono una straordinaria occasione per provare a riconnettere politica e cittadinanza».

Le primarie stanno però creando problemi, non c'era un'altra strada?

«No, perché la leadership possibile, in un campo democratico e progressista, non può che passare attraverso una grande partecipazione e mobilitazione popolare. Solo se si riuscirà a stabilire una connessione sentimentale tra chi avrà la responsabilità di guidare il governo e milioni di italiani si può affrontare la duplice crisi». **Finora si è discusso però più che altro di Monti bis e rottamazione.**

«Quei due argomenti vengono usati per coprire la vera posta in gioco».

Che sarebbe?

«L'indisponibilità di Bersani a una nuova maggioranza che contenga ancora il Pdl, in qualunque sua forma, perché ormai è chiaro che vi sono ampi settori del mondo politico, finanziario e imprenditoriale che dietro la coperta del Monti bis in realtà rinvogliono questa strana maggioranza, però legittimata dal voto popolare».

Perché diceva che anche la polemica giovani-vecchi è una coperta?

«Perché dietro c'è un progetto di balcanizzazione del quadro politico italiano. La destra non è mai stata così debole perché frammentata. Si vorrebbe frammentare e indebolire anche il campo dei democratici e progressisti. Un sistema politico diviso e debole renderà più semplice operazioni finanziarie e economiche in cui ci sono dei rapporti tra paesi stranieri e propaggini nazionali. Qualcosa di molto simile avvenne nella prima metà del 500. Un'Italia più debole e divisa in fazioni fa comodo a tanti. Soprattutto in un momento in cui si sta decidendo un nuovo ruolo dell'Italia in Europa».

E le primarie, in tutto questo?

«La proposta politica di Bersani è non solo la più credibile ma anche l'argine più valido per ridare slancio e speranza all'Italia».

In difesa del nostro giornale

LA REPLICA

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

L'Unità, i lettori lo sanno bene, non ha mai sostenuto che Renzi è un «fascistoide». L'intervento di Prospero contestava la cultura della rottamazione, attribuendo ad essa una matrice violenta e autoritaria. Ma quello scritto era opposto nello stesso numero del giornale ad uno di Roberto Weber, che sosteneva invece la necessità vitale di «facce nuove», pena l'esaurimento del progetto del Pd. Cosa avremmo dovuto fare? Cestinare gli articoli e assicurare i lettori che si sta svolgendo nel Pd un «dibattito franco e vivace»? Ogni giorno su l'Unità parlano i sostenitori di Renzi e si confrontano con quelli degli altri candidati alle primarie. Ieri abbiamo pubblicato due interviste, a Giorgio Gori e a Graziano Delrio, sindaco di

Reggio Emilia, uno dei più autorevoli dirigenti Pd schierati a fianco del sindaco di Firenze. E in passato abbiamo dato grande rilievo, come è ovvio per un giornale, alle critiche e agli attacchi sferrati dal fronte renziano contro Bersani e la sua segreteria. Ricordo che non sono neppure mancati i paragoni con «Ceausescu» oppure la previsione di un esito «totalitario» del Pd se non fossero state accolte determinate richieste sulle regole delle primarie. L'Unità avrebbe dovuto censurare anche questo? Avrebbe dovuto censurare lo scontro sulla ricandidatura di D'Alema, compreso il dissidio tra D'Alema e Bersani? E dovrebbe ora censurare la polemica sulla cena per la raccolta fondi di Renzi, organizzata da un finanziere che ha costituito la propria società nelle isole Cayman? Ieri Renzi ha reso omaggio alla tomba di don Giovanni Minzoni, martire di un fascismo che stava sradicando con la violenza la fragile

democrazia italiana. Eravamo con lui, siamo con lui. Se il nostro scontro è servito a regalare al sindaco di Firenze e a tutti noi quella pausa di riflessione sulla tomba del parroco di Argenta, cattolico interventista, appassionato, democratico, penso che sia un bel segno. Don Minzoni è stato ucciso dall'ignoranza e dalla barbarie di un gerarca, o di un comitato fascista, che voleva negargli la libertà di costituire un gruppo scout, di educare i giovani secondo valori diversi da quelli del regime nascente, di dare forma insomma a quel pluralismo sociale e delle idee che è incompatibile sia con i regimi autoritari che con il servilismo alle ideologie dominanti. Ma tornando alla disputa di oggi, Renzi dice che non ha senso destinare i fondi pubblici dell'editoria a un giornale come il nostro, che poi li usa «per insultare qualcuno che non la pensa come te». Ecco, viene da dubitare che a questo

punto il sindaco di Firenze sia stato davvero cosciente dell'enormità di questa affermazione. La questione non è l'insulto (che a mio giudizio non c'è stato ma che assumo come la percezione di un'offesa e come tale mi dispiace e mi ferisce). La questione è condizionare un fondo pubblico per l'editoria a un determinato comportamento o gradimento politico. Se fosse così saremmo pericolosamente fuori da un canone accettabile di libertà. Sono parole gravi, che l'ira può spiegare ma non giustificare. Tanti avversari de l'Unità hanno nel tempo sperato che l'Unità chiudesse. Oggi le distorsioni del mercato editoriale e la crisi generale costituiscono purtroppo una gravissima minaccia per i giornali di idee e per i quotidiani di medie dimensioni a diffusione nazionale. Il fondo dell'editoria non è una mancia. Deve servire per favorire un risanamento aziendale e un adeguamento strutturale alle nuove

condizioni del mercato, senza però disperdere quel patrimonio di pluralismo e di libertà che esprimono i giornali di chi «non la pensa come te». Lo stesso fondo, ahinoi, è minacciato. Dalla contrazione del bilancio pubblico e dalla pigrizia politica e intellettuale di certi bennpensanti ai quali non dispiacerebbe un taglio alla libertà di stampa. Noi ci opporremo con tutte le nostre forze a chi vuole ridurre gli spazi di libertà. E speriamo, anzi siamo convinti, che Renzi sarà dalla nostra parte sia che vinca le primarie del centrosinistra, sia che le perda. Quanto all'invettiva di ieri contro l'Unità, forse è giusto considerarla come la rabbia di un momento. Chi si ferma in silenzio e in preghiera davanti alla tomba di don Minzoni non può che combattere per avere più libertà, non può avere paura delle differenze e del valore democratico del confronto e del dissenso.